

Documenti / 19 marzo 1983

INAUGURAZIONE DELLA PRELATURA DELL'OPUS DEI

Nella basilica parrocchiale di Sant'Eugenio a Valle Giulia, nei pressi della centrale piazza del Popolo a Roma, si è svolta il 19 marzo una significativa cerimonia religiosa. Si è trattato della inaugurazione ufficiale della Prelatura della Santa Croce e Opus Dei, realizzata nel corso di una solenne Messa concelebrata da Mons. Alvaro del Portillo (Prelato dell'Opus Dei) assieme a Mons. Javier Echevarría (vicario generale della Prelatura) e a don Mario Lantini (vicario regionale per l'Italia). Mons. Romolo Carbo-

ni, nunzio apostolico in Italia e delegato del Papa per l'esecuzione dell'atto di inaugurazione della Prelatura, ha pronunciato un discorso che qui riproduciamo assieme al testo dell'omelia pronunciata dal Prelato dell'Opus Dei nel corso della medesima concelebrazione, alla quale assistevano numerosi cardinali (Baggio, Slipyi, Oddi, Knox, Mozzoni, Palazzini, Rossi), prelati della Curia romana (Re, Mayer, Shierano, Ewers), i vescovi ausiliari di Roma Angelini e Rosano, altri prelati, una folta

rappresentanza del corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede e una grande folla di fedeli.

La nostra documentazione comprende inoltre il testo della costituzione apostolica "Ut sit", con la quale il Santo Padre Giovanni Paolo II ha eretto l'Opus Dei in Prelatura personale, e una rassegna della stampa internazionale da cui emerge la vasta eco di questo evento ecclesiale nell'opinione pubblica mondiale.

IL DISCORSO DI MONS. ROMOLO CARBONI

È per me un motivo di profonda gioia poter adempiere oggi un incarico che la benevolenza del Santo Padre ha voluto affidarmi: rappresentarlo nella consegna di un documento che ha

un grande significato per la Chiesa, per cui non esito a definire storico questo avvenimento, anche perché esso segna il termine di una lunga elaborazione giuridica e rappresenta una pietra



Mons. Romolo Carboni.

miliare nello sviluppo del diritto e della attività apostolica del Popolo di Dio.

L'Opus Dei, fenomeno pastorale suscitato nei nostri tempi dalla Provvidenza divina per il bene della Chiesa e di tutte le anime, benedetto ampiamente da cinque Pontefici che ne hanno seguito paternamente lo sviluppo, ha ricevuto ora da Giovanni Paolo II l'erezione a Prelatura personale, cioè a struttura giurisdizionale, personale e secolare della Chiesa, e offre — rafforzato ulteriormente — il suo valido contributo di azione apostolica a livello internazionale. Si realizza così un progetto che il suo Fondatore, Mons. Josemaría Escrivá de Balaguer, ebbe presente fin dal 2 ottobre 1928, quando Dio volle ispirarglielo con una specifica mozione.

Ho avuto la fortuna di conoscere e di mantenere rapporti di stretta fratellanza e sincera amicizia con questo santo sacerdote di Dio fin da quando, quale Nunzio Apostolico nel Perù, dovetti occuparmi della Prelatura di Yauyos, che Pio XII volle affidare ai sacerdoti dell'Opus Dei, i quali con tanta generosità e dedi-

zione l'hanno portata avanti fino a ottenere dal Signore abbondanti frutti per quelle popolazioni bisognose, ivi compreso il fiorire ed il maturarsi di clero locale. Questi miei rapporti hanno creato una vera amicizia non solo con il Fondatore ma con tanti membri della benemerita "Opera di Dio" e in ispecial modo con il successore di Monsignor Escrivá, Mons. Alvaro del Porillo, cui oggi ho l'onore ed il piacere di consegnare la Bolla di erezione dell'Opus Dei in Prelatura personale, e che contiene anche la sua conferma e nomina a Prelato da parte del Santo Padre.

Vorrei dire adesso a questo mio illustre Amico, così noto fra l'altro negli ambienti delle Congregazioni Romane per il copioso lavoro da lui svolto in esse e in seno a varie commissioni del Concilio Vaticano II, che gli sono vicino, e non solo fisicamente ma con tutto il cuore, in un giorno così bello, come sono vicino a tutti i fedeli della Prelatura, sacerdoti e laici e alle innumerevoli schiere di persone dei cinque continenti che amano l'Opus Dei e ricevono l'influsso benefico del suo spirito, che insegna loro a santificare e santificarsi nelle realtà della vita quotidiana: la famiglia, il lavoro professionale, le relazioni sociali, ecc. Tutti insieme, spiritualmente uniti a Pietro, il Vicario di Cristo, in questa solenne e lieta circostanza, rivolgiamo la nostra lode e gloria alla Santissima Trinità, Padre, Figlio e Spirito Santo, ringraziandoLa tramite la Madonna, Madre di Dio e Madre nostra, che tante cure premurose ha effuso ed effonde sull'intero Popolo di Dio e su questa porzione di esso che è la Prelatura personale dell'Opus Dei.

L'Opus Dei prosegue il suo cammino "come un fiume di pace" — l'espressione piaceva tanto al Fondatore — per fecondare tutte le terre che attraversa con amore e costanza, e vuole restare fedele al suo carisma fondazionale, come la Chiesa con molteplici incoraggiamenti le va raccomandando e come questa cerimonia odierna vuol significare e confermare: sia lode a Dio che risveglia in ogni luogo e ambiente sociale e negli uomini e donne impegnati nei lavori più diversi questo desiderio di fedeltà alla Chiesa e ai suoi Pastori, al Magistero, alla sana dottrina, alla disciplina ecclesiastica e all'apostolato fecondo.

Questi folti drappelli di cristiani convinti, amano agire come il fermento, richiamandosi all'insegnamento del Signore nel suo Vangelo: così lo ricordava lo stesso Santo Padre Giovanni Paolo II, pochi mesi or sono. E come il fermento, essi sono per vocazione parte della massa degli uomini, per essere lievito di santità nel bel mezzo della strada, nel seno delle Chie-

se locali, che servono semplicemente ma efficacemente, soprattutto nell'avvicinare tante persone ai sacramenti, sorgenti della vita cristiana, e specialmente a quello della Penitenza, fonte della vera gioia: la gioia dei figli di Dio, come tanto spesso amava ripetere Mons. Escrivá.

Fedeli agli insegnamenti e al carisma del loro Fondatore, lavorando sodo nella società civile ed ecclesiale, i membri dell'Opus Dei non fanno chiasso. Uomini fra gli uomini, credono nel valore santificante della fatica quotidiana costituendo la speranza di un domani migliore, di una vita più umana e più cristiana, in cui siano risanate le piaghe tremende che tormentano la famiglia e la società, e ostacolano il meraviglioso progetto divino della pace e della salvezza dell'uomo.

Siamo forti dell'aiuto della Vergine e di tutti i santi che intercedono per noi; come tanti altri, Vescovi, sacerdoti, laici, anch'io ho cominciato a pregare — ed eravamo proprio qui in questa Basilica — dalla morte di Mons. Escrivá perché Dio lo accogliesse nella Gloria dei suoi santi, e continuo a raccomandarmi a lui nella fiducia che un giorno — che mi auguro prossimo per maggior lode di Dio ed il bene dei nostri contemporanei — la Chiesa lo annoveri tra i suoi figli canonizzati.

Nel rivolgere ora a tutti i presenti il mio saluto e l'auspicio di una abbondante raccolta nella grande vigna del Signore, rinnovo a Mons. Alvaro del Portillo i miei rallegramenti e l'invito a ringraziare con me il Santo Padre, che mi ha voluto, in questa tanto speciale occasione, Suo rappresentante.

E ancora alcune parole per terminare il mio intervento.

La Prelatura di Yauyos, nel Perù, fu dal Santo Padre Pio XII eretta e affidata all'Opus Dei nel 1957, quando era Nunzio Apostolico a Lima il mio immediato predecessore Monsignor

Francesco Lardone, mio venerato amico, fratello e padre spirituale.

Nel febbraio 1965 feci una visita di tre giorni alla Prelatura di Yauyos.

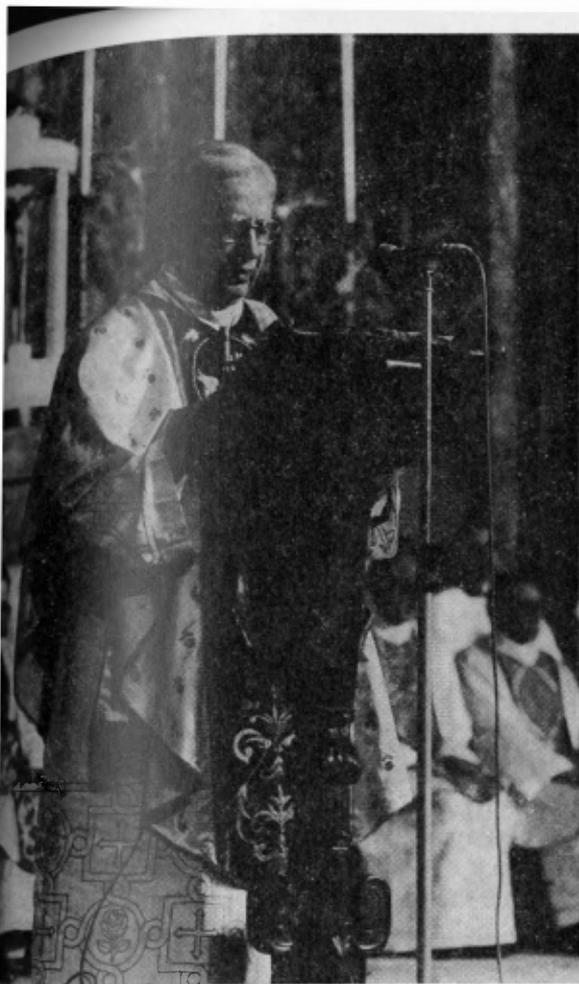
Quando ero Nunzio Apostolico nel Perù, furono nominati e consacrati tre Vescovi dell'Opus Dei, e precisamente Monsignor Luis Sánchez Moreno-Lira, nel 1961; Monsignor Ignacio María de Orbegozo y Goicoechea, nel 1963-1964; Monsignor Enrique Pélach y Feliu, nel 1968. Quando in alcuni continenti e paesi cominciarono e la crisi e il calo delle vocazioni sacerdotali e religiose, allora l'Opus Dei cominciò un progressivo e prodigioso aumento dei suoi membri: aumento in qualità e in numero; aumento dovuto a molti carismi divini ed umani. Negli ultimi anni, la sola Prelatura di Yauyos ha avuto una media annuale di quattro ordinazioni sacerdotali del clero diocesano.

Di fronte a questi brevi cenni di frutti apostolici, che sono per tutti noi motivo di ringraziamento a Dio e una fonte di speranza, mi piace ricordare alcune parole di Mons. Josemaría Escrivá, che sono un incitamento a vivere con spirito di coraggio, di sacrificio, di eroismo, ognuno nel nostro posto, come autentici figli della Chiesa: « Il clamore della confusione risuona dappertutto, e fragorosamente ricompaiono tutti gli errori dei secoli passati. Fede. Dobbiamo avere fede. Se si guarda con occhi di fede, si scopre che *la Chiesa porta in se stessa e diffonde attorno a sé la propria apologia. Chi la guarda, chi la studia con occhi di amore alla verità deve riconoscere che Essa, indipendentemente dagli uomini che la compongono e dalle modalità pratiche con le quali si presenta, porta in se stessa un messaggio di luce, universale e unico, liberatore e necessario, divino* (PAOLO VI, Allocuzione, 23-6-1966) ».

L'OMELIA DI MONS. ALVARO DEL PORTILLO

Hic est fidelis servus et prudens. Dominus commisit illi familiam suam (Lc 12, 42): Ecco il servo saggio e fedele, che il Signore ha posto a capo della sua famiglia. Con queste parole dell'antifona che hanno dato inizio alla nostra celebrazione eucaristica, la Chiesa loda oggi

— pervasa dalla gioia spontanea e intima di una grande festa — la figura meravigliosa di san Giuseppe, Sposo di Maria, custode e protettore di Gesù, Patrono della Chiesa universale. Egli è anche — e mi piace ricordarlo —, per motivi fondazionali, storici ed ascetici, Pa-



Mons. Alvaro del Portillo.

trono tutto particolare di questa piccola porzione del gregge del Signore, che proprio oggi viene ufficialmente costituita in Prelatura personale, l'Opus Dei.

Stretti intorno a san Giuseppe, innalziamo i nostri cuori al *Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione* (2 Cor 1, 3), in unione con lo Spirito Santo, mentre ci accingiamo ad offrire il pane e il vino che tra poco si convertiranno nel Corpo, nel Sangue, nell'Anima e nella Divinità di Gesù Cristo, vero Dio e vero Uomo.

Ut sit: le parole con cui inizia la Costituzione apostolica che concerne l'erezione dell'Opus Dei in Prelatura personale, hanno per noi una risonanza tutta particolare, intima, di famiglia. Per anni, quando il nostro Fondatore e Padre, adolescente in terra di Spagna, presentiva che il Signore gli stava per chiedere qualcosa, e non sapeva ancora che cosa, usò quelle parole — *Domine, ut sit!*; oppure, rivolto alla Madonna, *Domina, ut sit!* Signore, si compia! Si compia la Tua Volontà! O Signora, si compia! Si compia la Volontà del Tuo Figlio! —

come giaculatoria per affrettare il compimento della Volontà di Dio nei suoi confronti. Il compimento avvenne il 2 ottobre 1928, quando il Signore fece vedere — proprio così: vedere! — al suo Servo l'Opus Dei, che in quel preciso momento era fondato.

Da allora, sotto l'impulso della preghiera, del lavoro, del sacrificio e delle sofferenze del Fondatore, l'Opus Dei si è diffuso in tutto il mondo, in una mobilitazione generale di santità cercata, vissuta e offerta nelle vicissitudini quotidiane dei cristiani comuni, uomini e donne di ogni ceto, età e professione, che si sforzano di scoprire quel *quid divinum*, quel qualcosa di divino che è presente in tutte le attività anche profane, in esclusivo servizio alla Chiesa, per il bene delle anime e per rendere più umana — cristianizzandola — la società civile.

Ut sit: incominciava, in quello stesso 2 ottobre 1928, l'itinerario giuridico della nuova Fondazione — vecchia come il Vangelo e, come il Vangelo, nuova —, itinerario che si è sviluppato nel corso degli anni, al passo di Dio, fino alla conclusione del 28 novembre 1982, quando il Santo Padre Giovanni Paolo II ha eretto l'Opus Dei in Prelatura personale, ratificando solennemente e definitivamente lo spirito fondazionale. Ed oggi celebriamo l'avvenimento ringraziando il Signore — come mi diceva un carissimo amico — per aver realizzato in pienezza, dopo un iter laborioso e difficile, l'idea geniale del venerato Fondatore; e lo facciamo con la solennità di una festa di famiglia — oggi in cui ricorre pure l'onomastico del nostro Fondatore —, in unione di affetti, di intenti e di preghiere con il Papa, con tutto l'Episcopato mondiale e in particolare con tutti gli Ordinari delle diocesi in cui l'Opus Dei lavora con la gioiosa aspirazione di servire la Chiesa locale con il proprio apporto specifico, in virtù del carisma ricevuto da Dio.

Ut sit! Il nostro Fondatore e Padre, che non amava le prime pietre, bensì le ultime, contempla dal Cielo questa ultima pietra dell'edificio dell'Opus Dei, che come tutte le membra della Chiesa è composto di pietre viventi. Come ai patriarchi dell'Antico Testamento evocati nelle Letture di questa Santa Messa, anche al nostro Fondatore e Padre il Signore ha concesso numerosa e varia discendenza. Il piccolo seme è diventato albero frondoso, e la sua crescita, con la configurazione giuridica definitiva, riceve nuovo impulso di fecondità e di grazia. Con lo spirito che il nostro Fondatore ci ha consegnato — fare dell'orazione e dell'apostolato un tutt'uno con il proprio lavoro



La tomba di Mons. Escrivá è meta di un incessante pellegrinaggio.

—, sotto lo sguardo amorosissimo della Vergine Maria, siamo impegnati *in hoc pucherrimo caritatis bello*, in questa splendida guerra d'amore, a essere seminatori di pace e di gioia, percorrendo tutti i sentieri del mondo.

Oggi risentiamo quasi un'eco di quelle parole del nostro Fondatore: *ut sit!* È la Santa Chiesa, che ci rassicura che quelle giaculatorie sono state ascoltate, fino in fondo, dalla Trinità Beatissima.

Ut sit! Oggi celebriamo un compimento che è, al tempo stesso, un inizio. È l'inizio di una nuova tappa del cammino di lealtà e di fedeltà verso la Chiesa che si è aperto il 2 ottobre 1928. Lealtà e fedeltà che fanno parte dell'eredità più preziosa che il nostro Fondatore e Padre ci ha lasciato, non solo con le parole e con gli scritti, ma con l'olocausto stesso della sua esistenza. Egli, infatti, più volte aveva offerto la sua vita — *e mille vite se ne avessi!*, diceva — per la Chiesa e per il Sommo Pontefice. Il Signore accettò questa offerta il 26 giugno 1975, quando lo chiamò a Sé. In quel giorno si è aperta nel nostro cuore di figli una ferita che non vogliamo che si rimargini mai, anche se con gli occhi della fede fin dal primo momento abbiamo riconosciuto e amato la Volontà di Dio, che ci ha privato di un Padre qui sulla terra per restituircene moltiplicata dal Cielo la protezione e l'intercessione. Da buoni figli, noi amiamo nostro Padre, e questo amore è il sigillo dell'amore alla Chie-

sa, al Papa e ai Vescovi, che egli ha sempre vissuto e che per sempre ci ha trasmesso. Proprio perché la ferita che il suo trapasso ha lasciato nella nostra anima è misteriosamente legata al suo amore per la Chiesa, noi qui, oggi, in questo giorno di esultanza, riaffermiamo il nostro amore — concretato in opere di servizio — alla Chiesa, al Romano Pontefice — al diletteissimo Giovanni Paolo II, suscitato da Dio per reggere saldamente il timone della barca di Pietro in questa nostra epoca tormentata, come ai suoi predecessori e ai suoi successori fino alla fine dei secoli — e all'Episcopato universale, perché non altra è la ragion d'essere dell'Opus Dei, non altro è il motivo per cui Dio l'ha voluto in questo nostro secolo e fino a quando sulla terra ci sarà gente che lavora, perché è il lavoro che nell'Opus Dei diviene materia santificante, santificata e santificatrice. Iniziamo, dunque, una nuova tappa del nostro cammino di servizio al Signore. Nel farlo, esprimiamo, compiendo un gratissimo dovere e più ancora soddisfacendo un vivo bisogno del cuore, i nostri profondi sentimenti di gratitudine — che permarranno sempre presenti in tutti i membri dell'Opus Dei — per Sua Santità Giovanni Paolo II, per il Prefetto della S. Congregazione per i Vescovi, Card. Sebastiano Baggio, e per tutti gli Em.mi Cardinali, i Vescovi e i Periti che, come fedeli e docili strumenti nelle mani del Signore, hanno reso possibile, lungo tutto l'iter dello studio fatto, il compimento totale della Volontà di Dio nei ri-

guardi dell'Opus Dei. Grazie infinite!
E, nel calore e nell'intimità di questa festa di ringraziamento, ci rivolgiamo di nuovo a san Giuseppe, nostro Padre e Signore, e speciale protettore dell'Opus Dei.

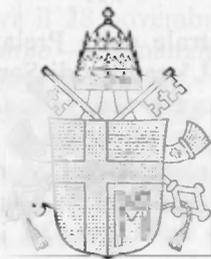
A Lui, che protesse e accompagnò Gesù, e come Maestro di vita interiore ci insegna che cosa significa essere figli di Dio, fondamento della vita spirituale dei membri dell'Opus Dei; a Lui, che non ha esitato a prendere con sé Maria, sua Sposa (cfr Mt 1, 20), ponendosi come perfetto esempio della devozione mariana di cui la spiritualità dell'Opus Dei, modellata dal Fondatore, è intrisa;

a Lui, che vedeva e amava Gesù e Maria senza distogliersi dal suo duro lavoro, insegnandoci così a essere contemplativi in mezzo al mondo;

a Lui, a san Giuseppe, padre e signore nostro, affidiamo la nostra rinnovata determinazione di ricercare la santità nella vita quotidiana, secondo il cammino vocazionale al quale il Signore ci ha chiamati — come si legge nella Dichiarazione della S. Congregazione per i Vescovi del 23 agosto 1982 — per "la promozione dell'attività apostolica della Chiesa". Amen.

Alvaro del Portillo

LA COSTITUZIONE APOSTOLICA "UT SIT"



GIOVANNI PAOLO VESCOVO
SERVO DEI SERVI DI DIO
IN PERPETUA MEMORIA

Con grandissima speranza, la Chiesa rivolge le sue materne premure e le sue attenzioni verso l'Opus Dei, che per divina ispirazione il Servo di Dio Josemaría Escrivá de Balaguer fondò a Madrid il 2 ottobre 1928, affinché esso sia sempre un valido ed efficace strumento della missione salvifica che la Chiesa adempie per la vita del mondo.

Fin dai suoi inizi, infatti, questa Istituzione si è impegnata, non solo a illuminare di nuova luce la missione dei laici nella Chiesa e nella società umana, ma anche a realizzarla nella pratica; come pure si è impegnata a tradurre in realtà vissuta la dottrina della chiamata universale alla santità, ed a promuovere in ogni ceto sociale la santificazione del lavoro professionale ed attraverso il lavoro professionale. Inoltre, per mezzo della Società Sacerdotale della Santa Croce, si è adoperata per aiutare i sacerdoti diocesani a vivere la medesima dottrina, nell'esercizio del loro sacro ministero.

Poiché l'Opus Dei, con l'aiuto della grazia divina, crebbe in tal modo da diffondersi ed operare in un gran numero di diocesi di tutto il mondo, agendo come una compagine apostolica che, formata da sacerdoti e da laici, uomini e donne, è allo stesso tempo organica ed indivisa — cioè, come un'istituzione dotata di una unità di spirito, di fine, di regime e di formazione —, si rese necessario attribuirle una appropriata forma giuridica, che fosse consona alle sue caratteristiche peculiari. Fu lo stesso Fondatore dell'Opus Dei, nell'anno 1962, a chiedere con umile e fiduciosa supplica alla Santa Sede che, avendo presente la natura teologica ed originaria dell'Istituzione ed in vista di una sua maggiore efficacia apostolica, le venisse applicata una configurazione ecclesiale ad essa adatta.

Dal momento in cui il Concilio Ecumenico Vaticano Secondo ebbe introdotto nell'ordinamento della Chiesa per mezzo del Decreto *Presbyterorum Ordinis*, n. 10 — che fu reso esecutivo mediante il Motu proprio *Ecclesiae Sanctae*, I, n. 4 — la figura delle Prelature personali dirette alla realizzazione di peculiari opere pastorali, apparve chiaro che tale figura era perfettamente adeguata all'Opus Dei. Per cui, nell'anno 1969, il Nostro Predecessore Paolo VI, di felicissima memoria, accogliendo benignamente la richiesta del Servo di Dio Josemaría Escrivá de Balaguer, lo autorizzò a convocare uno speciale Congresso generale, che sotto la sua guida si occupasse di iniziare lo studio per una trasformazione dell'Opus Dei in accordo

con la sua natura e con le norme del Concilio Vaticano II.

Noi stessi ordinammo espressamente che detto studio venisse proseguito, e nell'anno 1979 demmo mandato alla Sacra Congregazione per i Vescovi, alla quale per sua natura competeva l'assunto, affinché, dopo aver considerato attentamente tutti gli elementi sia di diritto che di fatto, vagliasse la richiesta formale che era stata presentata dall'Opus Dei.

La Sacra Congregazione, in espletamento dell'incarico ricevuto, esaminò accuratamente la questione che le era stata affidata, e lo fece prendendo in considerazione sia l'aspetto storico che quello giuridico e pastorale. In tal modo, essendo stato rimosso qualsiasi genere di dubbio circa il fondamento, la possibilità ed il modo concreto di accogliere la domanda, apparve evidente l'opportunità e l'utilità dell'auspicata trasformazione dell'Opus Dei in Prelatura personale.

Pertanto, Noi, con la pienezza della Nostra potestà apostolica, dopo aver accolto il parere datoCi dal Venerabile Nostro Fratello, Sua Eminenza Reverendissima il Cardinal Prefetto della Sacra Congregazione per i Vescovi, e supplendo, nella misura in cui sia necessario, al consenso di chi abbia, o ritenga di avere, competenza in questa materia, ordiniamo e vogliamo che venga eseguito quanto segue.

I

L'Opus Dei viene eretto in Prelatura personale di ambito internazionale, con il nome di Santa Croce e Opus Dei, e, in forma abbreviata, Opus Dei. Allo stesso tempo, viene eretta la Società Sacerdotale della Santa Croce come Associazione di Chierici intrinsecamente unita alla Prelatura.

II

La Prelatura è retta dalle norme del diritto generale e di questa Costituzione, oltre che dai propri Statuti, che sono denominati "Codice di diritto particolare dell'Opus Dei".

III

La giurisdizione della Prelatura personale si estende ai chierici in essa incardinati nonché ai laici che si dedicano alle opere apostoliche della stessa Prelatura, limitatamente per questi ultimi all'adempimento dei peculiari obblighi che essi hanno assunto con vincolo giuridico, mediante una convenzione con la Prelatura: gli uni e gli altri, chierici e laici, dipendono dall'autorità del Prelato nello svolgimento dell'opera pastorale della medesima Prelatura,

a norma di quanto prescritto nell'articolo precedente.

IV

L'Ordinario proprio della Prelatura dell'Opus Dei è il suo Prelato, la cui elezione, da farsi in accordo con le disposizioni del diritto generale e particolare, deve essere confermata dal Romano Pontefice.

V

La Prelatura dipende dalla Sacra Congregazione per i Vescovi e, a seconda della varietà delle materie, tratterà le relative questioni con gli altri Dicasteri della Curia Romana.

VI

Ogni quinquennio, il Prelato, tramite la Sacra Congregazione per i Vescovi, sottoporrà al Romano Pontefice una relazione sullo stato della Prelatura e sullo svolgimento del suo lavoro apostolico.

VII

Il governo centrale della Prelatura ha la sua sede in Roma. L'oratorio di Santa Maria della Pace, che si trova presso la sede centrale, viene eretto in chiesa prelatizia.

Inoltre, il Reverendissimo Monsignor Alvaro del Portillo, canonicamente eletto come Presidente Generale dell'Opus Dei il 15 settembre 1975, viene confermato e viene nominato Prelato dell'eretta Prelatura personale della Santa Croce e Opus Dei.

Infine Noi, per l'opportuna esecuzione di tutto quanto sopra, designamo il Venerabile Fratello Romolo Carboni, Arcivescovo tit. di Sidone e Nunzio Apostolico in Italia, al quale conferiamo le necessarie ed opportune facoltà, compresa quella di suddelegare per la materia in questione in qualsiasi dignitario ecclesiastico, imponendogli l'obbligo di inviare al più presto alla Sacra Congregazione per i Vescovi un esemplare autentico dell'atto di esecuzione dell'incarico.

Tutto ciò, nonostante qualunque cosa in contrario.

Dato a Roma, presso San Pietro, il giorno 28 del mese di novembre dell'anno 1982, quinto del Nostro Pontificato.

AGOSTINO Card. CASAROLI
Segretario di Stato

† SEBASTIANO Card. BAGGIO
Prefetto della Sacra Congregazione per i Vescovi
Giuseppe Del Ton, *Protonotario Apostolico*
Marcello Rossetti, *Protonotario Apostolico*

L † P

NELLA STAMPA INTERNAZIONALE

Ha destato echi durevoli la decisione di Giovanni Paolo II di erigere l'Opus Dei in prelatura personale, concludendo in modo definitivo l'itinerario fondazionale dell'istituzione. L'Opera è oggi largamente diffusa nel mondo, e i commenti della stampa internazionale, che qui riportiamo in rapida silloge, non sono che il riflesso dell'unanime gratitudine di migliaia di persone per una soluzione — tanto desiderata dal fondatore — che ridonderà certamente a vantaggio di tutta la Chiesa. Di questo evento ecclesiale, *Studi cattolici* ha informato già nei nn. 262 e 264.

« Che cosa comporta il passaggio dell'Opus Dei da istituto secolare a prelatura personale? — si domandava il 28 novembre scorso l'articolista de *Il Tempo* —. Innanzitutto, il riconoscimento giuridico dinanzi alla Chiesa del carattere laicale dell'Opera, i cui soci non sono legati da voti o da vincoli di carattere sacro ». Dal canto suo, il canonista Dominique Le Tourneau, in un lungo intervento apparso su *L'Homme Nouveau* (Parigi, 19 dicembre), precisa che il nuovo *status* giuridico "permette di rispettare integralmente il *carisma fondazionale* dell'istituzione" e, d'altra parte, "s'inserisce nel diritto ordinario della Chiesa; si tratta, cioè, di uno strumento pastorale di diritto comune, e non di un'istituzione *indipendente* o autonoma".

Il Papa, quindi, erigendo l'Opus Dei in prelatura personale, non ha inteso compiere un atto straordinario o conferire un privilegio. Resta il fatto che l'avvenimento non ha precedenti storici: si applica per la prima volta una figura giuridica del tutto nuova. Ma, d'altra parte, la novità cessa di essere tale se si voglia esaminarla alla luce della dottrina del Concilio Vaticano II; l'Opus Dei, in quest'ottica, va vista come una delle prime risposte alle domande — su se stessa, sul mondo — che la Chiesa allora si era posta.

Antonio Livi pone in rilievo questa consonanza spirituale con le indicazioni conciliari affermando su *Avvenire* del 3 settembre: « Mons. Escrivá diceva sempre che "prima viene la vita, il fenomeno pastorale vissuto; poi la norma, che di solito nasce dalla consuetudine" [...]. Tale sistemazione giuridica median-

te la nuova figura canonica della prelatura personale ci sembra allora un ulteriore, importante passo avanti proprio nell'attuazione del Concilio al livello pastorale, lì dove la dottrina si incontra con la prassi; è un passo avanti compiuto, come sempre, sotto la guida dello Spirito Santo ».

originalità del laicato

La nuova prelatura personale, dunque, emerge dal solco tracciato dalla Chiesa con l'ultimo Concilio: l'Opera dà una concreta risposta all'urgente necessità, prospettata dal Vaticano II, di un ruolo attivo del laicato nel panorama della Redenzione. Ma questo ruolo, nella sua novità, aveva bisogno di canali adeguati, e perciò essenzialmente diversi da quelli tradizionalmente adottati dai religiosi.

Feliciano Gil de La Heras, canonista e editore rotale, scrive su *La Provincia* (28 novembre): « È logico che un'istituzione tanto intimamente legata al Concilio nel suo spirito e nella sua dottrina, abbia potuto ricevere il suo *status* giuridico appropriato solo nell'ambito delle disposizioni pastorali e legali dello stesso Concilio Vaticano II ». Anche per l'articolista di *Bulletin Today* (Manila, 29 agosto), "quando il Concilio Vaticano II creò la figura giuridica della prelatura personale, chiarì la via per soddisfare la legittima richiesta dell'Opus Dei". Sono stati tuttavia necessari molti anni di studio, perché fosse ufficialmente attribuito alla realtà dell'Opera ciò che la norma contemplava. La Chiesa non è abituata ai colpi di testa: nelle cose di Dio occorrono calma e ponderazione, giacché le decisioni prese debbono rispecchiare realmente il volere di Dio per l'uomo. E, alla fine, la Chiesa decide sempre per il bene delle anime; ed è sotto questo segno che il Concilio e l'Opus Dei si sono incontrati. Con partecipazione forte e commossa lo ricorda Pedro Lombardía, presidente dell'associazione internazionale dei canonisti, sulla ri-

vista *Ecclesia* dell'11 dicembre: « In questo momento è bene ricordare il grido con cui Giovanni Paolo II ha inaugurato il suo pontificato: "Non abbiate paura!". Dobbiamo entusiasmarci di nuovo per le audaci verità che il Concilio ha proclamato, quelle che, solidamente radicate su venti secoli di predicazione del Vangelo, ci sono state indicate a nuova frontiera pastorale della Chiesa: non possiamo temere la collegialità episcopale, né ci è lecito esitare di fronte alla corresponsabilizzazione dei laici, o all'autonomia delle realtà temporali, alla libertà religiosa, alla legittima libertà della ricerca teologica, al dialogo ecumenico, alla coraggiosa valorizzazione cristiana dell'amore umano, all'audace ricerca della pace e della giustizia nelle vicende profane... Questo è il senso da attribuire alla decisione di Giovanni Paolo II ».

rapporti con le autorità ecclesiastiche locali

« Penso, tuttavia, che questa decisione non verrà compresa da chi guarda più alle apparenze che alla realtà, o da chi riduce tutto (anche ciò che riguarda la realtà soprannaturale della Chiesa) a giochi di potere ». Sono parole di Camilo López-Pardo, su *ABC* (12 settembre), il più importante quotidiano spagnolo, e possono aiutare a comprendere il carattere — soprannaturale e non politico — dell'innovazione, e a cogliere la radice "riduzionista" di talune obiezioni che è capitato di leggere. Ribadisce, su *Studium* (dicembre '82), Giovanni Udaondo: « Questo cambio di veste giuridica non vuol dire che l'Opus Dei sia cambiato. Continua e continuerà ad essere quello che è sempre stato: la piena realizzazione del carisma fondazionale del suo Fondatore. Se la Chiesa, da buona madre come è, lo ha vestito come si deve, non vi è dubbio che, con la nuova veste giuridica che indossa si sentirà molto più a suo agio per continuare nella sua opera di servizio alla Chiesa universale e alle Chiese locali ». Quest'ultimo aspetto è fatto oggetto di particolare attenzione da Carlos Ayala su *El Universo* (Ecuador) del 28 agosto: nei confronti della Prelatura "le autorità ecclesiastiche locali manterranno il pieno uso delle proprie facoltà, come quella di autorizzare l'erezione di ogni centro dell'istituzione, di informarsi delle sue attività, ecc., in un'armonia di collaborazione e di servizio alla diocesi che

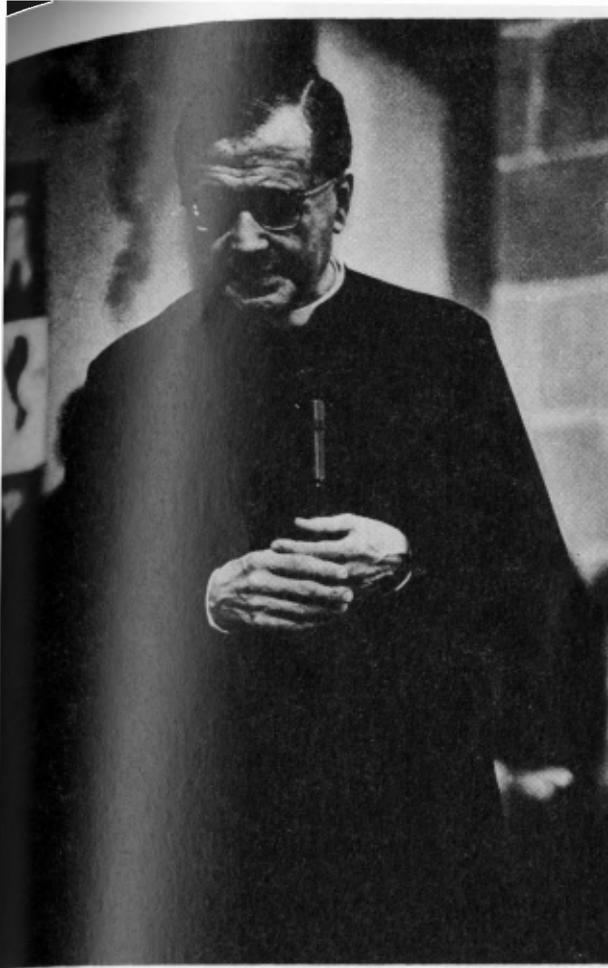
è già comprovata dall'esperienza».

L'Opera non ha ottenuto, né l'ha mai cercata, un'indipendenza dall'autorità diocesana, come se si trattasse di una diocesi a sé: « I fedeli della prelatura — afferma Luigi Accattoli sul *Corriere della sera* del 1° settembre, commentando la decisione pontificia — sono sotto la giurisdizione del prelado per gli impegni nell'Opera "da loro liberamente assunti tramite il vincolo di dedizione", ma restano sotto quella dei vescovi locali "in tutto quanto il diritto stabilisce per la generalità dei semplici fedeli" ». Molti esponenti del mondo giornalistico e di quello culturale si sono interrogati circa le radici di questa novità ecclesiale: da dove scaturisce la forza che in poco più di cinquant'anni, un'inezia, ha fatto giungere l'Opus Dei ai confini del mondo e nel cuore della Chiesa? « Il Papa — risponde Joseph Vandrisse su *Le Figaro* del 25 agosto — ritiene che l'Opera, con le sue migliaia di aderenti, abbia oggi un ruolo da svolgere nell'evangelizzazione e che essa sia una forza apostolica che la Chiesa non può ignorare. La Chiesa, trovandosi di fronte a situazioni nuove, non può infatti sottovalutare un istituto il cui difficile ideale è, come dichiarava tre anni fa Giovanni Paolo II, "di vivere il Vangelo nel mondo, vivendo immerso nel mondo" ».

Ombretta Fumagalli, ordinario di Diritto canonico e componente del Consiglio superiore della magistratura, sottolineando che "tale figura giuridica ottimamente si presta per esprimere le connotazioni peculiari dell'Opus Dei", ricorda al contempo che "i laici, che si dedicano al fine proprio della stessa attraverso un vincolo contrattuale, rimangono normali fedeli laici, e come tali si comportano in tutte le loro azioni e nell'attività apostolica, vivendo, nel caso specifico dell'Opus Dei, il valore santificatore, pienamente secolare, del lavoro professionale ordinario, restando, peraltro, liberi, entro i limiti della fede e della morale, nelle scelte professionali, sociali, politiche [...] e, quindi, autonomamente responsabili delle attività da loro svolte in questi campi" (*Il Giornale*, 9 dicembre).

la chiamata universale alla santità

È chiaro il vantaggio che, alla causa della fede, deriva da una testimonianza priva di etichette e, allo stesso tempo, pienamente coerente con



Mons. Josemaría Escrivá.

la vocazione cristiana di ogni uomo. È l'opinione anche di Fernando Ocariz, che scrive su *Prospettive nel mondo* (febbraio '83): « Per sforzarsi seriamente di raggiungere la pienezza cristiana (santità) e per partecipare attivamente alla missione della Chiesa, che consiste nella salvezza degli uomini (apostolato), è titolo sufficiente quello di *fedele cristiano* ».

Per Mario Minuscoli (*L'Eco di Bergamo*, 1° dicembre) "un'idea-forza attraversa la spiritualità dell'Opera, imponendosi con una priorità assoluta: la chiamata universale alla santità. Il prestigio e la competenza richiesti nel lavoro professionale, la fedeltà al proprio ruolo e ai compiti specifici che ne derivano, l'affermazione che si possa e si debba essere contemplativi in mezzo al mondo, sono alcuni temi che evidenziano la piena corrispondenza dell'Opus Dei alle necessità spirituali dei laici". Anche secondo Gaetano Lo Castro, ordinario di Diritto canonico nell'Università di Catania, questo aspetto riveste notevole importanza; dalle colonne del *Giornale di Sicilia*, infatti, afferma il 28 novembre: « Il messaggio ha una

portata notevole: attribuire questo profondo significato al compito quotidiano di ogni uomo [...] apre orizzonti importanti: si tratta di un capovolgimento di prospettive, di una restituzione dell'agire umano ai suoi fondamenti più genuinamente positivi ». Anche su *Die Welt* (Colonia, 2 settembre), questa convinzione trova espressione, ad opera di Johannes Roggendorf: il fondatore dell'Opus Dei aveva ben chiaro questo ruolo del laicato, e "il Concilio confermò la sua convinzione; anche i comuni cristiani possono trovare una profonda spiritualità all'interno del lavoro professionale quotidiano, della vita familiare e dell'impegno responsabile nella società. L'Opus Dei offre a tutti gli uomini che vogliono seguire questa chiamata l'adeguata formazione spirituale, senza farne un gruppo. Si tratta di comuni cristiani che lavorano dove a ciascuno sembra più opportuno".

« L'impegno a migliorare il mondo — sono parole di Vittorio Mathieu, ordinario di Filosofia morale, su *Il Giornale* del 28 settembre — è anch'esso coesteso con l'impegno religioso: perché il mondo, opera di Dio, è bello, buono e perfezionabile ». Un altro filosofo, il tomista Van Steenberghen, nella rubrica *Punti di vista* del quotidiano *La libre Belgique*, scrive il 20 ottobre: « Agli spiriti pessimisti a cui sembra che il cristianesimo sia votato a un'ineluttabile decadenza [...], si può opporre un'impressionante insieme di fatti confortanti, che aprono a una grande speranza. Tra questi fatti, occorre menzionare la magnifica crescita dell'Opus Dei ».

Fermiamo qui questa incompleta rassegna, che si potrebbe prolungare ancora di tante preziose testimonianze da tutto il mondo. Ci piace però ricordare ancora, brevemente, il ruolo primario che, in questo passo avanti della Chiesa, hanno avuto il fondatore dell'Opus Dei, mons. Josemaría Escrivá, la cui figura giganteggia nel panorama spirituale di questo secolo, e mons. Alvaro del Portillo, primo Prelato dell'istituzione, fedelissimo successore del fondatore.

L'ultima citazione che riportiamo è del card. Baggio, contenuta nel corsivo che, su *L'Osservatore romano* del 27 novembre, accompagna il testo della dichiarazione con cui la Sacra congregazione per i vescovi annuncia la nuova prelatura: « Di gioia e di lode al Signore traboccheranno per il lieto evento ecclesiale i membri dell'Opus Dei; ma non saranno soli, perché le ragioni della loro letizia sono motivo di *gaudium* per tutti gli uomini di retta volontà, nella Chiesa intera ».

a cura di Giuseppe Romano